

## UNA MONOGRAFIA INEDITA DI MARIO DEL TREPPO PROLEGOMENA ALL'EDIZIONE CRITICA

### 1. *Progetti e buoni propositi: i lavori inediti di Mario Del Treppo*

Tra il 2007 e il 2008, a 78/79 anni, Mario Del Treppo cominciò a lavorare con entusiasmo a una monografia molto complessa che lo impegnò fino al 2016-17, quando prese la decisione, ponderata e irrevocabile, di interrompere lo studio prima ancora che si manifestasse l'affievolimento delle sue facoltà fisiche e mentali. Sono stato testimone del processo di redazione del testo perché, come altri suoi allievi prima di me, mi occupavo di farlo dattiloscivere, custodendone la versione elettronica. Qualche volta l'ho aiutato a fare il punto del lavoro (stato del testo, valutazione degli ingombri, ecc.) e spesso ne ho discusso con lui. Dopo la scomparsa di Del Treppo il 7 agosto 2024, ho potuto prendere visione delle sue carte, grazie alla decisione degli eredi di donare alla Società Napoletana di Storia Patria la biblioteca e l'archivio del professore, come lui stesso aveva disposto<sup>1</sup>. Nelle more dell'ordinamento dell'archivio, già in corso, e del prossimo, auspicato trasferimento della biblioteca nei locali della Società in Castel Nuovo, è possibile dar conto in questa sede della struttura della monografia, delle sue fasi di redazione, della tipologia delle scritture esistenti e delle operazioni filologiche più opportune in vista della pubblicazione.

Il titolo dell'opera è *Nell'amministrazione angioina e aragonese del Regno di Napoli*, preferito alla variante *Nell'amministrazione finanziaria della monarchia angioina-aragonese di Napoli*.

L'impegno fu così intenso e l'interesse per il tema così forte, che Del Treppo abbandonò tutti gli altri progetti messi in campo negli anni prima e dopo il pensionamento, avvenuto il 1° novembre 2001. Egli aveva infatti intenzione di raccogliere in più volumi numerosi suoi saggi e di portare a termine ricerche di antica data, contemperandole – come spesso capita – con la necessità di partecipare agli studi in onore di amici e colleghi: Vincenzo D'Alessandro, Cosimo Damiano Fonseca e Gabriella Rossetti. Nel corso del 2005 aveva chiuso due lavori a carattere storico-storiografico: un lungo saggio su Bartolommeo Capasso, presentato al convegno per il centenario della morte nel marzo 2001 e stampato nel gennaio 2005<sup>2</sup>, e la raccolta di nove saggi usciti tra il 1974 e il 1988, più uno del 1995, nel volume *La libertà della memoria* (2006), progettato già nel 1997 ma chiuso per il *si stampi* nel dicembre 2005<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il saggio è frutto di un primo, sommario ordinamento dell'archivio personale di Mario Del Treppo (di seguito citato come *Fondo Del Treppo*), donato alla Società Napoletana di Storia Patria il 28 novembre 2024. Il rinvio ai singoli fascicoli, che non hanno ancora una segnatura definitiva, sarà fatto citandone l'intitolazione. Quelli relativi alla monografia *Nell'amministrazione angioina e aragonese del Regno di Napoli* saranno collocati in una sezione dell'archivio così denominata. Ringrazio Manrico e Inerio Del Treppo per la donazione dell'archivio e della biblioteca nel rispetto della volontà del padre e della moglie Leda Coppola, scomparsa pochi mesi dopo (1° gennaio 2025) e Renata De Lorenzo per la disponibilità ad accoglierla e per avermi affidato l'ordinamento del fondo.

<sup>2</sup> *Bartolommeo Capasso, la storia, l'erudizione*, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli, Guida, 2005, pp. 15-131.

<sup>3</sup> L'indice del volume (con differenze rispetto a quello definitivo) è allegato alla *Relazione*

Nello stesso periodo aveva in avanzato stato di preparazione quattro volumi, come documentano gli indici autografi e quelli da me dattiloscritti datati tra l'ottobre 2004 e il febbraio 2005:

1. *Studi mediterranei e aragonesi*, costituito, secondo un indice dattiloscritto del 9 febbraio 2005, da sette capitoli, due dei quali inediti, frutto di nuove indagini e di rifacimenti. Si trattava di una vecchia idea, risalente addirittura agli anni delle ricerche che culminarono nella pubblicazione de *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV* (1967 e 1972, II ed.). Il progetto era stato ripreso nel 1982-83, nel 1995-1997 (quando fu indicato come sede di pubblicazione l'editore Liguori di Napoli), e di nuovo nel 2003<sup>4</sup>. Negli *Studi* doveva confluire anche il saggio su Alfonso II Magnanimo e il commercio delle lettere di cambio, pubblicato in onore di Fonseca nel 2004<sup>5</sup>.
2. *Ferrante d'Aragona e i suoi banchieri* (già *Filippo Strozzi banchiere a Napoli, e la sua clientela*), raccolta di quattro saggi con una o due appendici (indici manoscritti e dattiloscritti del febbraio 2005). Uno dei saggi destinato a questo volume, quello sulla tavola Strozzi<sup>6</sup>, fu incluso anche nel progetto di un volumetto intitolato *Trittico aragonese*, titolo presente su un cassetto dello studio Del Treppo.
3. *Le masserie di Alfonso d'Aragona in Puglia (1450-58)*, con l'edizione critica di due registri conservati nell'Archivio di Stato di Napoli. Lo studio risale almeno al 1982-83, come documenta l'indice presente nella relazione alla fine di un anno sabbatico<sup>7</sup>, e fu alla base del paragrafo *Agricoltura di stato* (il primo del cap. *Imprese e imprenditori nel Mezzogiorno aragonese*) nel lungo saggio pubblicato nel 1986 per la *Storia del*

*dell'attività scientifica svolta nel corso di due anni accademici di congedo (1.11.1995 - 31.10.1997)*, in *Fondo del Treppo*, fasc. «Mario Del Treppo (carriera e attività scientifica)». Il volume *La libertà della memoria: scritti di storiografia*, Roma, Viella, 2006 è introdotto da una prefazione datata dicembre 2005. Del Treppo aveva consegnato il testo all'editore nell'estate 2005; l'impaginazione, evidentemente dopo i giri di bozze, era chiusa al 7 marzo 2006, come si ricava da tre lettere di Fabrizio Martello, che lavorava per Viella, datate 1° settembre, 21 dicembre 2005 e 7 marzo 2006 (*Fondo del Treppo*, sezione «Corrispondenza»).

<sup>4</sup> Il 20 luglio 1982, nel *Programma di studi e ricerche* per l'anno sabbatico 1982-83 (dattiloscritto) quando era inquadrato nella Seconda Università di Roma (oggi «Tor Vergata»), Facoltà di Lettere, Del Treppo scrisse, con riferimento alle sue ricerche negli archivi di Barcellona nel 1956, 1957, 1963, 1964 e alla monografia sui *Mercanti catalani*, che «il cospicuo materiale raccolto avrebbe dovuto alimentare anche un altro volume di «Studi mediterranei e aragonesi», rimasto purtroppo allo stato di progetto per l'impossibilità di ulteriori e adeguati alle esigenze della ricerca soggiorni nella città catalana». Dalla *Relazione dell'attività scientifica* presentata al termine dell'anno (31 ottobre 1983, dattiloscritta) si ricava che il proposito non si era realizzato del tutto. Un indice degli *Studi* era allegato alla *Relazione dell'attività scientifica svolta nel corso di due anni accademici di congedo (1.11.1995 - 31.10.1997)*, ma al momento è irreperibile. Per i doc. citati cfr. *Fondo del Treppo*, fasc. «Mario Del Treppo (carriera e attività scientifica)». Indici degli *Studi mediterranei e aragonesi* manoscritti e dattiloscritti datati al 1997 e 2003 sono anche nella sezione del fondo che sarà così denominata.

<sup>5</sup> «El tornar de los cambios me destruye», in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Bari, Adda, 2004, vol. I, pp. 405-433.

<sup>6</sup> *Le avventure storiografiche della Tavola Strozzi*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry - A. Massafra, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 483-515.

<sup>7</sup> *Relazione dell'attività scientifica* del 31 ottobre 1983, cit. *supra* a nota 4.

*Mezzogiorno*<sup>8</sup>. Le bozze dell'edizione<sup>9</sup>, recuperate da Del Treppo per mio tramite presso l'editore Guida di Napoli, furono da me convertite in un file word nell'ottobre 2004.

4. *Storici napoletani*, raccolta di quattro saggi, uno dei quali era quello sopra citato su Capasso (indice dattiloscritto del 9 febbraio 2005).

Solo l'ultimo volume giunse alle stampe, nel giugno 2006 (data della prefazione), con un altro titolo e 5 contributi: quello su Capasso, tre già destinati al volume *La libertà della memoria* secondo un proposito del 1997 e un quinto recuperato all'ultimo momento<sup>10</sup>.

In questo periodo Del Treppo stava lavorando anche al saggio sul percettore generale di Ferrante d'Aragona, Pascasio Diaz Garlón, che non era destinato a nessuno dei volumi appena elencati. Al lavoro, costruito su un prezioso registro di quell'ufficiale pervenutoci per via indiretta, Del Treppo teneva molto, perché gli consentiva di chiudere «il percorso ermeneutico», confermando l'ipotesi da lui formulata una ventina di anni prima studiando i libri-giornale del banco Strozzi: quella di una gestione razionale delle finanze del Regno grazie al coordinamento funzionale tra il percettore generale e il tesoriere generale<sup>11</sup>: Del Treppo aveva in mente di separare il saggio in due parti: la «polpa», come ebbe a dirmi nell'ottobre 2004, per il volume in onore di Rossetti, il resto per quello in onore di D'Alessandro. Non andò così: *Un ritrovato libro del Percettore generale del Regno di Napoli* uscì nel volume dedicato a D'Alessandro del dicembre 2009, benché si prevedesse, inizialmente, di pubblicarlo nel 2004<sup>12</sup>, mentre a Rossetti fu riservata una lunga riflessione sui

<sup>8</sup> *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da R. Romeo, G. Galasso, vol. IV/1, Roma 1986, pp. 88-201, in particolare pp. 154-158.

<sup>9</sup> I due registri sono in Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Dipendenze*, I numerazione, 41 e 631/I. Cfr. F. VIOLANTE, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari, Edipuglia, 2009.

<sup>10</sup> *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 2007. In prima posizione, con il titolo *Appunti (datati) di medievistica meridionale*, fu ripubblicato *Mezzogiorno, Nord mancato*, in «Itinerario», mensile di attualità e cultura, III (1987), n. 12, pp. 129-131. Bisognava infatti occupare le prime pagine del volume in modo che il saggio di Capasso potesse avere esattamente la stessa paginazione del volume degli atti del convegno, pubblicato nel 2005 (cit. *supra*, nota 2), in modo che l'editore potesse risparmiare sulla composizione. Ricordo che la circostanza divertì molto Del Treppo. Gli altri tre saggi erano originariamente compresi nell'indice della *Libertà della memoria* allegato alla *Relazione dell'attività scientifica svolta nel corso di due anni accademici di congedo (1.11.1995 - 31.10.1997)* cit. *supra*, nota 4.

<sup>11</sup> «Il documento che ora propongo chiude il percorso ermeneutico: l'ipotesi allora avanzata per via induttiva e attraverso una testimonianza documentaria del tutto esterna all'oggetto, i libri cioè di un banco, trova ora una conferma nell'esistenza provata di un libro del Percettore, libro che doveva essere speculare a quello del tesoriere», M. DEL TREPPO, *Un ritrovato libro del Percettore generale del Regno di Napoli*, in *Dentro e fuori la Sicilia: studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, Roma, Viella, 2009, pp. 295-318, in particolare p. 297. L'ipotesi era stata formulata in due pubblicazioni del 1986: *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori-GISEM 1986, pp. 228-304, in particolare 269-275 e *Il regno aragonese*, pp. 133-138.

<sup>12</sup> Come mi dicono i curatori Pietro Corrao e Igor E. Mineo, che ringrazio, il volume era stato pensato per i settant'anni di D'Alessandro (2004) e Del Treppo fu invitato a partecipare all'iniziativa tra aprile 2003 e febbraio 2004. Conservo un file del testo denominato «versione originaria», salvato l'ultima volta il 2 febbraio 2005.

mercanti amalfitani (stampata nel settembre 2007)<sup>13</sup>, che sarebbe dovuta confluire, come uno dei due studi di caso presi in esame nel cap. *Strutture mentali e strutture economiche*, negli *Studi mediterranei e aragonesi*.

Altri tre volumi progettati in passato non erano più oggetto della sua attenzione nel 2004-05, stando a quanto è emerso finora dal riordinamento delle carte dello storico: la monografia intitolata *Storia di una compagnia di ventura*, dedicata al Micheletto degli Attendoli<sup>14</sup>, quella su *Federico II, il Mediterraneo e il Mezzogiorno*, che aveva promesso all'editore Jouvence<sup>15</sup>, e i *Profili di storia aragonesa* che nel 1997 dichiarò – forse un po' avventatamente – essere in corso di stampa presso l'editore Laveglia di Salerno<sup>16</sup>.

Anche escludendo questi ultimi tre volumi, sono impressionanti la quantità e la qualità dei lavori in corso, alcuni dei quali giunti a uno stadio di scrittura piuttosto avanzato. Dunque, non soltanto per celia Del Treppo affermò, prendendo una conversazione autobiografica nell'aprile 2000, che allora era «troppo presto» per parlare di sé ai dottorandi, considerate «queste ricerche che devo ancora concludere»<sup>17</sup>.

## 2. La monografia sull'amministrazione angioina e aragonesa: storia esterna del testo

Tra il 2007 e il 2008 (su questa datazione tornerò più avanti) tanti buoni propositi furono abbandonati per un'urgenza intellettuale – l'unico tipo di urgenza che abbia influenzato seriamente Mario Del Treppo nella sua attività di ricerca – e cioè il desiderio di affrontare i problemi interpretativi e metodologici messi in campo da Stefano Palmieri nel suo lavoro su *La cancelleria del regno di Sicilia in età angioina* (2006)<sup>18</sup>. Il libro di Palmieri è rimasto sulla scrivania di Del Treppo fino alla morte, ingiallito dalle frequenti consultazioni, farcito di segnaposti tra cui due inviti dell'Accademia dei Lincei del 2013 e del 2015, riccamente chiosato nei margini, al pari di altri volumi tenuti sempre a portata di mano, anch'essi pieni di sottolineature e postille: le intere serie dei registri e dei fascicoli della cancelleria angioina, le monografie, tra le altre, di Roberto Delle Donne e Serena Morelli (2012)<sup>19</sup>, le diverse redazioni mano-

<sup>13</sup> *Ancora su Amalfi medievale*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo: studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini - G. Petti Balbi - G. Vitolo, Napoli, Liguori-GISEM, 2007, pp. 201-242.

<sup>14</sup> Si veda F. STORTI, *L'ultima impresa di Micheletto. Mario Del Treppo e la storia militare*, in questo volume dell'«Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLIII (2025).

<sup>15</sup> Angelo Pantoni (1905-1988), monaco cassinese e studioso del monachesimo, recensì i due saggi di Del Treppo su «Benedictina», XIII (1958), pp. 166-170. Manifestò apprezzamento per il secondo saggio, in verità senza usare le espressioni che Del Treppo riferisce, mentre sollevò numerose riserve a proposito del primo.

<sup>16</sup> *Relazione dell'attività scientifica svolta nel corso di due anni accademici di congedo (1.11.1995 - 31.10.1997)*, in SNSP, *Fondo del Treppo*, fasc. «Mario Del Treppo (carriera e attività scientifica)». L'allegato con l'indice è disperso, ma grazie a un indice manoscritto successivo al 2002 reperito tra le carte di Del Treppo sappiamo che intendeva raccogliere sotto questo titolo alcuni suoi saggi pubblicati a partire dal 1959.

<sup>17</sup> *Due testi autobiografici di Mario Del Treppo*, a cura di F. Senatore, in questo volume dell'«Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLIII (2025).

<sup>18</sup> Napoli, Accademia Pontaniana, 2006 (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 48).

<sup>19</sup> R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommatoria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze,

scritte e dattiloscritte della gran parte dei capitoli del volume, e una massa di quelli che i maestri della filologia d'autore chiamano *avantesti*: schede bibliografiche e documentarie, elenchi di provvedimenti normativi dei sovrani, ricostruzioni delle carriere di ufficiali angioini e aragonesi, schemi, tabelle, abbozzi, fotocopie e estratti postillati ecc.

Il volume *Nell'amministrazione angioina e aragonesa del Regno di Napoli* consiste in una dettagliatissima «storia événementielle» dell'amministrazione regnicola<sup>20</sup>, incentrata sull'articolazione e sul funzionamento concreto degli uffici di vertice della corte regia lungo tre secoli (XIII-XV): cancelleria, tesoreria, maestri razionali, Camera della Sommaria. Il 24 ottobre 2009 del testo, articolato in due parti (periodo angioino e periodo aragonese) per complessivi 17 capitoli, erano ormai dattiloscritti 9 capitoli e mezzo (371.471 caratteri spazi inclusi), mentre i capitoli restanti erano ancora ad uno stadio di composizione che Del Treppo, nonostante le mie insistenze, riteneva non fosse sufficientemente maturo per la copia dattiloscritta a buono.

L'indice definitivo (19 capitoli), in redazione manoscritta, databile al 2016 o 2017 (edito in *Appendice*), presenta modifiche nella successione dei capitoli della parte angioina, con un notevole incremento di alcuni di essi, mentre la parte aragonesa era rimasta identica. Quest'ultima sarebbe stata aperta da un capitolo intitolato *Un ricostruito libro del Percettore generale aragonese*: è il testo, nella sua versione *maior* e con la sostituzione di *ricostruito* a *ritrovato*, che era stato offerto a Vincenzo D'Alessandro.

Nella tabella che segue sono messi a confronto, limitatamente alla parte angioina, l'indice del 2009 e quello del 2016-17:

Tabella 1: Confronto fra le due redazioni dell'indice del volume (prima parte).

24 ottobre 2009	2016-17
1. <i>La monarchia angioina era già "moderna"?</i>	1. <i>La monarchia angioina era già "moderna"?</i>
	2. <i>Le registrazioni parallele</i> [compare nel 2012 dopo il cap. 7]
	3. <i>I giustizieri provinciali e la fiscalità</i>
2. <i>I tesorieri della regia Camera</i>	4. <i>I tesorieri della regia Camera</i> paragrafi 4a-4f
3. <i>I giustizieri provinciali e la fiscalità</i>	4f <i>L'illusione di una riforma</i>
4. <i>I tesorieri di Castel dell'Ovo</i>	5. <i>I tesorieri di Castel dell'Ovo</i>
5. <i>L'illusione di una riforma</i>	
6. <i>Le scritture contabili</i>	6. <i>Le scritture contabili</i>
7. <i>La verifica dei conti</i>	7. <i>Alle origini della contabilità di stato</i> paragrafi 7a-7l
	8. <i>Dai Maestri Razionali ai Presidenti</i> [nel 2015 <i>Verso l'istituzione della Camera della Sommaria</i> ] paragrafi 8a-8f
	9. <i>Come finirono i Maestri Razionali?</i>

Firenze University Press, 2012; S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli, Liguori, 2012.

<sup>20</sup> Cfr. *infra*, testo corrispondente a nota 30.

L'impegno maggiore era stato consacrato all'amministrazione regia nella prima e nella seconda età angioina, un periodo che Del Treppo non aveva studiato prima. Oltre all'introduzione di nuovi capitoli, va evidenziata la crescita di altri: il quinto, il settimo e l'ottavo, che furono articolati, rispettivamente, in 6, 10 e 6 paragrafi contraddistinti da lettere alfabetiche.

Non è possibile ricostruire la genesi del volume nel dettaglio senza collazionare accuratamente le diverse redazioni. È però molto probabile che il progetto della monografia sia nato durante lo studio sul percettore generale e sui suoi rapporti con il tesoriere generale al tempo di Ferrante d'Aragona (il saggio cui lavorava già prima di offrirlo a D'Alessandro). Inizialmente, Del Treppo aveva previsto di introdurre nella trattazione una *flash back* dedicato alla decisione di Carlo I d'Angiò, nel 1277, di collocare la tesoreria regia in Castel dell'Ovo. Ciò in paragrafo intitolato – è significativo – *Uno sguardo retrospettivo*. Lo chiarisce lui stesso in una postilla autografa sulla coperta della redazione manoscritta originaria (in corsivo e tra parentesi quadre il mio apparato):

cap. 4. [corr. su 2] I tesorieri della R. Camera |

cap. 5. [corr. su 4] I tesorieri di Castel dell'Ovo |

Ms originario. |

Ms testo. |

N.B. Redazione originaria manoscritta | priva di note | degli attuali capp. [nell'interl. su §§ dep.] 4 [corr. su 2] e 5 [corr. su 4] | quando costituivano un unico saggio posposto alla trattazione della 1<sup>a</sup> parte aragonese. | e non era prevista l'articolazione in due parti: | 1<sup>a</sup> Angioini 2<sup>a</sup> Aragonesi<sup>21</sup>.

I capitoli della prima parte (già definiti paragrafi) n. 4 (*I tesorieri della Regia Camera*) e n. 5 (*I tesorieri di Castel dell'Ovo*) dell'ultimo indice (2016-17) costituivano dunque, nella prima fase, un unico testo. Sedotto dall'«idolo delle origini», Del Treppo si era messo a studiare la tesoreria nella prima età angioina, abbandonando l'età aragonese, per la quale aveva in cantiere tante cose da oltre quindici anni. Conformemente alla sua attitudine, non si accontentò di sintetizzare le acquisizioni della letteratura secondaria, *in primis* il lavoro di Palmieri, ma andò direttamente alle fonti primarie, reiterando, potremmo dire, la reazione che, prima del 1977, aveva avuto leggendo lo studio di Alfonso Leone su Amalfi. Quella che doveva essere una semplice prefazione alla monografia di Leone divenne uno studio originalissimo sulle strutture economiche, sociali e mentali della società amalfitana nel pieno Medioevo<sup>22</sup>. Grazie alla curiosità, alla mera sete di conoscenza, lo studio dei tesorieri angioini in Castel dell'Ovo, nel distinguersi da quelli della Camera, «esplose» e lo sguardo retrospettivo si trasformò in un'approfondita analisi di tutte le fonti primarie

<sup>21</sup> *Fondo Del Treppo*, sezione «Nell'amministrazione angioina e aragonese», fasc. «I tesorieri della Regia Camera», num. 4 (su etichetta), seconda unità ms (fogli sciolti in mezzo foglio A4 di riuso piegato a metà e usato come coperta). Nella trascrizione ho mantenuto il sottolineato, ho indicato l'accapo con una barra verticale e ho aggiunto tra parentesi quadre e in corsivo le note dell'apparato.

<sup>22</sup> B. FIGLIUOLO. *Gli studi amalfitani di Mario del Treppo*, in questo volume dell'«Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLIII (2025).

sull'amministrazione angioina, nell'ambito di una riflessione più generale – quella che appassionava Del Treppo da sempre – sui processi di razionalizzazione e sulla “modernità” dello stato. Il volume si apre infatti con un capitolo intitolato *La monarchia angioina era già “moderna”?*, nel quale lo storico parte dal «recente, corposo, eruditissimo saggio» di Palmieri del 2006, con riferimento alle pratiche di registrazione nella cancelleria angioina, e, passando per gli studi di Andreas Kiesewetter, termina con la presentazione di un articolo di Serena Morelli del 2008<sup>23</sup>, nel quale

al pari di Palmieri, ma autonomamente, Morelli vede in queste pratiche di registrazione e di conservazione l'indizio di un processo di razionalizzazione già in corso, ma ancora incerto e di dubbia efficacia sul piano del controllo, un sistema di razionalizzazione “piuttosto fluido”, come lo definisce<sup>24</sup>.

Propongo di datare la progettazione e la messa in opera della monografia al 2007-08 perché assumo come termine *post quem* il volume di Palmieri, nel cui colophon si legge «dicembre 2006», e come termine *ante quem* l'indice dattiloscritto del 24 ottobre 2009, quando, come già detto, erano stati composti e dattiloscritti alcuni paragrafi (allora effettivamente tali): quattro e la metà di un quinto sul totale di sette della parte angioina. Ritengo che l'ultimo indice manoscritto, edito in *Appendice*, possa essere stato approntato nel 2016-17, forse *post* maggio 2016, data della postilla che apre il *Diario bibliografico per il progetto di monografia «Nell'amministrazione angioina e aragonese del regno di Napoli»*:

(dopo 3 anni di assenza, nel maggio 2016 ritorno alla frequentazione di biblioteche e luoghi di cultura [19 u.s., ore 16, conferenza su N. Nicolini all'Istituto “Crocè”]).

N.B. Per evitare di leggere lo stesso libro e riscrivere una pagina già scritta<sup>25</sup>.

Come Del Treppo confessò all'amico Errico Tecce in una lettera del 2013<sup>26</sup>, le difficoltà di deambulazione, aggravate dalla maculopatia, rendevano difficile, se non impossibile, l'accesso alle biblioteche napoletane con la fre-

<sup>23</sup> S. MORELLI, *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte*, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), pp. 1-29 (art. n. 18) nella sezione *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini.

<sup>24</sup> *Fondo Del Treppo*, sezione “Studi mediterranei e aragonesi”, fasc. 1. Il capoverso da cui è tratta la citazione fu aggiunto al testo in un secondo momento: è su un foglio dattiloscritto separato di cui possiedo la versione digitale salvata l'ultima volta il 17 maggio 2009. Gli interventi manoscritti sulla redazione dattiloscritta sono comunque anteriori al 2012, perché una postilla sul foglio usato come coperta recita «aggiungere R. Delle Donne», con riferimento al volume del 2012 (DELLE DONNE, *Burocrazia*).

<sup>25</sup> *Fondo Del Treppo, Tacchini*, Agenda del Ministero dei beni culturali e ambientali del 1995, nota alla pagina del 1° gennaio.

<sup>26</sup> «Una biografia spirituale». *La lettera di Del Treppo a Errico Tecce (2013)*, in *Due testi autobiografici di Mario Del Treppo*, a cura di F. Senatore, in questo volume dell'«Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLIII (2025).

quenza che avrebbe desiderato. Può darsi che, dopo il piacere di aver ascoltato la conferenza su Nicolini nel maggio 2016, Del Treppo sia riuscito ad andare qualche volta alla Biblioteca Nazionale, non certo a quella della Società Napoletana di Storia Patria, perché non è documentata nessuna sua presenza negli anni 2016-2017. Nella biblioteca della Società era stato più volte, per repertoriare le note di cancelleria sulla plica dei diplomi angioini al fine di verificare, in particolare per il periodo durazzesco, le affermazioni di Eduard Sthamer, Andreas Kiesewetter e Stefano Palmieri sulla registrazione dei diplomi della cancelleria angioina in due o addirittura quattro sedi presso altrettanti ufficiali regi<sup>27</sup>. La questione è affrontata con acribia nel paragrafo intitolato *Le registrazioni parallele*, che compare in un indice del 2012, in settima posizione, mentre nell'indice del 2016-17 sale al secondo posto. L'ultima redazione dattiloscritta del paragrafo è datata febbraio 2016.

La postilla del maggio 2016 documenta altresì lo sconforto per la reiterazione delle stesse letture, che Del Treppo – si intuisce – attribuì alla vecchiezza più che al prolungamento eccessivo del processo di scrittura. Non molto tempo dopo – non saprei dire quando – mi lasciò intendere che non avrebbe continuato il lavoro, sicché non insistetti più perché mi desse altri testi da dattiloscivere. Quando prese questa decisione stava lavorando senz'altro al capitolo 9 (*Come finirono i maestri razionali*), anch'esso di recente progettazione, giacché non era presente nell'indice del 2009.

### 3. *Il mondo e la sua narrazione: Del Treppo e Calvino*

Non ho richiamato a caso, prima, la filologia d'autore: l'edizione scientifica della monografia, un impegno che assumo, terrà conto del processo redazionale, rappresentandolo, si auspica, in maniera efficace ed economica. Ciò potrebbe comportare, in qualche caso, la pubblicazione di due differenti redazioni, presentate sinotticamente o mediante un apparato genetico. Bisognerà identificare l'ultima volontà dell'autore, sia nel singolo testo che nell'articolazione dell'intero volume (il "macrotesto"), e non sarà sempre un'operazione semplice. Forse converrà cimentarsi, a scopo esemplificativo, nell'edizione critica vera e propria di qualche paragrafo, dando conto delle varianti alternative, riconoscibili perché, il più delle volte, vergate nel margine destro a matita, con tocco leggerissimo. Le redazioni manoscritte del testo sono generalmente distinguibili dalle schede e dagli abbozzi, brevi, di un periodo o un capoverso, perché sono vergate su fogli protocolli singoli (ottenuti separando in due il bifoglio), scritti con penna nera soltanto nella metà verticale sinistra, un rigo sì e uno no, in modo da lasciare ampi spazi a correzioni, integrazioni, varianti e, qualche volta, rinvii essenziali alla bibliografia e alle fonti. Le note erano sviluppate a parte e in un secondo momento.

<sup>27</sup> A. KIESEWETTER, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1795). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum, Matthiesen Verlag, 1999; PALMIERI, *La cancelleria*; E. STHAMER (a cura di), *Das Amtsbuch des Sizilischen Rechnungshofen aus dem Nachlass herausgegeben von Wilhelm E. Heupel*, Burg b. M., A. Hopfer, 1942.

Infine, si potrebbero pubblicare alcuni avantesti particolarmente significativi, in particolare quelli che sintetizzano i nuclei concettuali della trattazione. Essi furono raccolti in due fascicoli: quello intitolato «Lo schema e le tesi» e quello contenente il materiale preparatorio per il capitolo conclusivo del volume, il n. 10 della seconda parte: *Dagli Angioini agli Aragonesi*<sup>28</sup>, titolo accompagnato nell'indice dalla nota tra parentesi «\*razionalizzazione e stato moderno». Nel primo troviamo numerose attestazioni del percorso interpretativo di Del Treppo, ad esempio schemi che evidenziano le sue critiche alla letteratura secondaria e le acquisizioni originali conseguenti alla sua propria ricerca. Si veda la «recensione» al volume *L'état angevin* (convegno del 1995, atti del 1998)<sup>29</sup>, sotto il titolo, in rosso, «Per una storia événementielle dell'amministrazione statale» (a proposito della monarchia angioino-aragonesa di Napoli). Qui Del Treppo classifica tematicamente i saggi del volume che, a suo giudizio, «meglio di una rassegna degli studi più recenti, è sintomatico indicatore di atteggiamenti, approcci, tendenze storiografiche». Egli nota che appena sei saggi (il 25%, scrive) si occupano dell'«organizzazione politico-giuridico-amministrativa», uno solo dei quali parla di fiscalità ed economia (quello di Jean-Marie Martin), e conclude:

Non condivido l'opinione dell'epilogatore – Ch. De la Roncière – che è stato privilegiato il tema della *monarchia*, cui sono dedicati 23 dei 31 saggi (almeno se si vuol intendere la monarchia in quanto *stato*, potere organizzato, struttura politico/giuridico/amministrativa).

Direi piuttosto che lo stato è l'oggetto cui convergono le diverse tematiche trattate dai partecipanti in conformità con gli orientamenti attuali della ricerca che alla ricostruzione positiva della realtà preferisce la rappresentazione di essa tramite la simbologia araldica e artistica, la propaganda ideologica, i tramiti culturali, l'autoriflessione storiografica<sup>30</sup>.

La rinuncia alla «ricostruzione positiva della realtà»: questo colpisce Del Treppo, che auspica al contrario una «analisi ricostruttiva concreta», di cui trova esempi in quello stesso volume del 1998. Elenca infatti gli aspetti più interessanti da indagare rinviando a luoghi specifici di un saggio che aveva evidentemente molto apprezzato, quello di Gérard Giordanengo, storico del diritto e delle istituzioni, formatosi all'École Nationale des Chartes<sup>31</sup>.

Tra gli avantesti più illuminanti c'è la scaletta per la conclusione del volume:

<sup>28</sup> *Fondo Del Treppo*, sezione «Nell'amministrazione angioina e aragonesa», fasc. 1 e 22.

<sup>29</sup> *L'état angevin: pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome et al., Rome, Naples, 7-11 novembre 1995, Rome, École française de Rome, 1998.

<sup>30</sup> *Fondo Del Treppo*, sezione «Nell'amministrazione angioina e aragonesa», fasc. 1.

<sup>31</sup> G. GIORDANENGO, Arma legesque colo. *L'état et le droit en Provence (1246-1343)*, in *L'état angevin*, pp. 35-80.

## CONCLUSIONE

Necessaria, per rendere intellegibile il percorso a 2 livelli:

- a) ermeneutico (critico-documentario)
- b) storico-evolutivo

metodo microanalitico e indiziario, nel senso che si tratta di indizi ermeneutico-documentari piuttosto che storico-reali.

1. Metodologia specifica: microanalisi della storia amministrativa.

2. Metodologia generale: rapporto narrazione / fonte documento.

Vd. I. CALVINO, *Cibernetica e fantasmi* (Appunti sulla narrativa come processo combinatorio) in *Saggi*, I, p. 208:

«Non a caso le ricerche strutturali francesi s'accompagnano – e talora coincidono nelle stesse persone – al lavoro creativo degli scrittori del gruppo “Tel quel”, per i quali – e qui parafraso definizioni d'un loro interprete autorizzato – *lo scrivere non consiste più nel raccontare ma nel dire che si racconta, e quello che si dice viene a identificarsi con l'atto stesso del dire*, la persona psicologica viene sostituita da una persona linguistica e addirittura grammaticale, definita solo dal suo posto nel discorso. Anche questi risultati formali di una letteratura al quadrato o al cubo... [209] Il mondo vien visto sempre più come *discreto* e non come *continuo*... [210] La numerabilità, la finitudine, stanno avendo la meglio sulla indeterminatezza dei concetti che non possono essere sottoposti a misurazione»<sup>32</sup>.

La citazione da un celebre saggio di Italo Calvino, *Cibernetica e fantasmi*, pubblicato nel 1968 e letto da Del Treppo nell'edizione Meridiani<sup>33</sup>, potrà sorprendere solo chi non conosceva l'ampiezza dei suoi interessi, in particolare la sua sincera passione (e competenza) per la letteratura, la filosofia, la musica classica e l'opera lirica. A chi gli avesse chiesto perché quel passo, Del Treppo avrebbe forse risposto richiamando ironicamente la «coscienza del sistema», un'espressione di Ovidio Capitanì che amava ripetere<sup>34</sup>.

Lo scritto di Calvino, frequentemente citato in questi giorni a proposito dell'intelligenza artificiale, è una riflessione complessa e volutamente straniente sulla letteratura. I passi che Del Treppo trascrive sono tratti dal primo

<sup>32</sup> *Fondo Del Treppo*, sezione “Nell'amministrazione angioina e aragonese”, fasc. 22. Tra parentesi quadre ho integrato i rinvii alle pagine di Calvino. Ho messo in corsivo il passo «lo scrivere... per dire» perché Del Treppo lo ha evidenziato con un tratto verticale al margine esterno. La citazione da Calvino è stata aggiunta in un secondo momento: è stata scritta con una penna nera, mentre per il testo che precede è stata usata una penna blu.

<sup>33</sup> Si tratta di una conferenza tenuta in più città per l'Associazione Culturale Italiana dal 24 al 30 novembre 1967 e poi in altre sedi anche con un altro titolo, pubblicata come *Cibernetica e fantasmi* nella rivista dell'Associazione e poi nella raccolta *Una pietra sopra*, ora in I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1995 (I Meridiani), vol. I, pp. 204-225. Sulla scrittura saggistica di Calvino si veda S. BOZZOLA - C. DE CAPRIO, *Forme e figure della saggistica di Calvino. Da Una pietra sopra alle Lezioni americane*, Roma, Salerno ed., 2021 (per *Cibernetica e fantasmi* v. pp. 85-89 e inoltre 11, 41, 165).

<sup>34</sup> *Due testi autobiografici*, p. 299 (qui «autocoscienza»).

paragrafo, nel quale Calvino insiste sul carattere ludico e combinatorio della letteratura. Lo strutturalismo – dice lo scrittore – ha identificato nelle esperienze narrative dell'umanità un *corpus* di elementi che possono dare luogo a combinazioni infinite, ma «il gioco combinatorio delle possibilità narrative sconfinava dal piano dei contenuti per mettere sul tappeto il rapporto di chi narra con la materia narrata». Subito dopo – ed è il primo passo che cita Del Treppo – Calvino illustra gli esperimenti degli scrittori riuniti nella rivista «Tel quel»<sup>35</sup> con la seguente definizione: «lo scrivere non consiste più nel raccontare ma nel dire che si racconta, e quello che si dice viene a identificarsi con l'atto stesso del dire», proposizioni che Del Treppo evidenzia con un tratto verticale. Lo scrittore – afferma Calvino più avanti – non esiste al di fuori della scrittura, «è un prodotto e un modo della scrittura», tanto che un computer, una «macchina scrivente» potrebbe un giorno realizzare da solo quelle infinite combinazioni di strutture narrative, né di questo bisogna rammaricarsi, perché l'autore è già ora una «macchina scrivente», coincide con la sua opera (perenne), e anzi la composizione automatica di opere letterarie consentirà la massima libertà d'azione al lettore, e la «letteratura continuerà ad essere un luogo privilegiato della coscienza umana»<sup>36</sup>.

Probabilmente, ricopiando il passo di Calvino sotto il titolo «Metodologia generale: rapporto narrazione / fonte documento» ed evidenziando l'interpretazione «autentica» delle operazioni del gruppo «Tel quel» (*quello che si dice viene a identificarsi con l'atto stesso del dire*), Del Treppo non era tanto interessato alla preconizzazione dell'intelligenza artificiale, ma intendeva piuttosto sottolineare che storiografia è sempre costruzione narrativa, libero (nel senso di disinteressato, non ideologico) gioco combinatorio di elementi preesistenti, e che in questo essa assomiglia alla letteratura, fino all'identificazione tra lo storico e l'atto di scrivere la storia (la *storiografia*), concretamente la massa di materiali e testi che egli ha accumulato, gli *scartafacci* di crociana e continuiana memoria<sup>37</sup> giunti a noi con le istruzioni dell'autore a se stesso (e ai posteri?).

Nella postilla e nell'ordine delle sue carte Del Treppo mostra estrema consapevolezza del suo percorso ermeneutico e retorico (*inventio, dispositio ed elocutio*) ed estremo interesse per le conseguenti implicazioni metodologiche ed epistemologiche. Questo è il vero *focus* della sua ricerca (di tutte le sue ricerche), questo il motivo per il quale si osserva mentre scrive, come i surrealisti francesi tanto lontani da lui dal punto di vista politico ed ideologico e come lo stesso Calvino in *Cibernetica e fantasmi*<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> La rivista «Tel Quel», a cui collaborarono personalità del calibro di Roland Barthes, citato nel saggio di Calvino, fu fondata da Philippe Sollers e fu attiva dal 1960 al 1982.

<sup>36</sup> CALVINO, *Saggi*, I, p. 215.

<sup>37</sup> B. CROCE, *Illusione sulla genesi delle opere d'arte documentabile dagli scartafacci degli scrittori*, in «Quaderni della Critica», III/9 (1947, novembre), pp. 93-94, e la risposta di G. CONTINI, *La critica degli scartafacci*, in «Rassegna d'Italia», 3 (1948), pp. 1048-1056.

<sup>38</sup> Secondo BOZZOLA - DE CAPRIO, *Forme e figure*, p. 41, è «uno dei saggi più impegnativi del periodo», che cronologicamente si colloca a metà dei saggi scelti dallo scrittore per la raccolta *Una pietra sopra* (1980). Come ha scritto Barenghi, in *Cibernetica e fantasmi* Calvino, nel formulare la sua ipotesi della narrativa come processo combinatorio, presenta se stesso come «un "personaggio" che ha ritrovato un'idea generale della sua attività», M. BARENGHI, *Introduzione*, in CALVINO, *Saggi*, I, pp. IX-LXXIV, in particolare p. XIX, passo valorizzato anche da BOZZOLA - DE CAPRIO, *Forme e figure*, p. 41.

E, tuttavia, questa storiografia che avrebbe in comune con la letteratura l'essere «solo un processo combinatorio tra elementi dati»<sup>39</sup> vuole essere «ricostruzione positiva della realtà», fondata sulla «microanalisi della storia amministrativa». Le fonti, infatti, non sono omologabili agli elementi strutturali del processo narrativo, «prefabbricati», secondo Calvino<sup>40</sup>, pur essendo anch'esse il prodotto di una narrazione. Per questo la costruzione narrativa dello storico differisce intrinsecamente da quella dell'artista – immagino avrebbe commentato Del Treppo – perché l'*inventio* recupera, classifica, interpreta reperti del passato, non strutture narrative o argomenti (pur ovviamente presenti nella scrittura).

L'adesione intima alla fonte, elemento esterno allo storiografo, «indizio ermeneutico-documentario», reperto per sua natura insufficiente, ambiguo se non del tutto muto, è in Del Treppo la modalità prevalente della costruzione narrativa, di cui mostra senza pudori le nervature, le suture, le imperfezioni. Nella conversazione autobiografica del 2000, Del Treppo ricorda come, passeggiando con Galasso negli anni in cui erano compagni di studio, vagheggiassero insieme una «storia senza nomi», che attingesse alla purezza della verità, liberandosi dall'ingombro di apparati sovrabbondanti: «la storia-problema significava annullare la parte di ricerca che i terzi vogliono vedere, perché quella citano»<sup>41</sup>. Era il fascino dello storicismo, un modello ingombrante che Del Treppo vide inverarsi nella brillante produzione storiografica del suo caro amico.

Al contrario, i lavori di Del Treppo sono tutti numeri, nomi, tabelle e percentuali, che svelano le strutture economiche della società e, all'occorrenza, aprono alla conoscenza dei quadri culturali e della mentalità. Le note non sono mai molto lunghe, perché la fonte viene posta in primo piano, messa «a testo», in un esercizio di verità che è smascheramento dell'interprete e del reperto. Un reperto che Del Treppo non esibisce, ma piuttosto illustra al lettore con passione pedagogica, smontandolo e rimontandolo, rivelandone le logiche intrinseche e i nessi intertestuali con le fonti dello stesso contesto.

Nel saggio su Bartolommeo Capasso (2005) Del Treppo aveva valorizzato gli esperimenti narrativi di quello storico, contrapponendo l'esibizione delle fonti nella *Historia diplomatica Regni Siciliae* (1874), un «ipertesto» – scrive – in cui si intendeva «identificare la realtà storica con la sua ricostruzione», alla *Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita*, postumo (1905), nella quale Capasso voleva «presentare al lettore non un panorama, sibbene un cinematografo»<sup>42</sup>. Come spesso capita a chi analizza l'opera di uno storico, Del Treppo finisce per parlare di sé (*de te fabula narratur...*), evidenziando in Capasso gli aspetti che più lo interessano. Tornando sul nesso narrazione/fonte nelle conclusioni del volume sull'amministrazione angioina e aragonese (una scaletta, non dimentichiamolo), Del Treppo delinea quasi, mediante la citazione di Calvino, una coincidenza tra oggetto e soggetto della ricerca storica, ma non certo nel senso dell'idealismo – come ormai dovrebbe essere chiaro.

<sup>39</sup> CALVINO, *Saggi*, I, p. 217.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>41</sup> *Due testi autobiografici*, p. 295.

<sup>42</sup> DEL TREPPO, *Bartolommeo Capasso*, pp. 53, 48 (l'ultima citazione, presente nella redazione manoscritta della *Napoli greco-romana*, fu espunta dal curatore della pubblicazione). Cfr. F. SENATORE, *Zibaldoni e repertori da Bartolommeo Capasso a Luigi Volpicella*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLII (2024), pp. 311-339, in particolare pp. 319-322.

Forse per questo manca ciò che sarebbe stato lecito aspettarsi: l'ennesima esorcizzazione di Croce (due lustri per liberarsene, confessò a Tecce<sup>43</sup>), una presa di distanza, per motivi diversi, da Giuseppe Galasso e da Hayden White o – ancora – un richiamo a Carlo Ginzburg, che tanto ha riflettuto su questi temi e che Del Treppo certamente conosceva.

Torniamo alle parole di Calvino citate da Del Treppo: «Il mondo vien visto sempre più come *discreto* e non come *continuo*... La numerabilità, la finitudine, stanno avendo la meglio sulla indeterminatezza dei concetti che non possono essere sottoposti a misurazione...»<sup>44</sup>. Il primo passo continua così:

Impiego il termine «discreto» nel senso che ha in matematica: quantità «discreta» cioè che si compone di parti separate. Il pensiero, che fino a ieri ci appariva come qualcosa di fluido, evocava in noi immagini lineari come un fiume che scorre o un filo che si sdipana, oppure immagini gassose, come una specie di nuvola, tant'è che veniva spesso chiamato «lo spirito», oggi tendiamo a vederlo come una serie di stati discontinui, di combinazioni di impulsi su un numero finito (numero enorme ma finito) di organi sensori e di controllo<sup>45</sup>.

È la morte del *Geist*, è una visione laica e provocatoriamente meccanicistica del pensiero dell'artista e in generale dell'uomo, tanto da poter essere sostituito da una macchina. Il pensiero è «qualcosa di fluido ... come un fiume che scorre». Secondo Bozzola e De Caprio, «sul filo di una spiccata autocoscienza stilistica, Calvino sta qui commentando la sua stessa scrittura saggistica»<sup>46</sup>.

Viene in mente la definizione che Del Treppo, nel saggio *Medioevo e Mezzogiorno* (1977), diede della storia etico-politica di matrice crociana. Per quest'ultima, nel momento in cui si studia il Mezzogiorno, «la difficoltà era solo di come *dipanare* un filo rosso che legasse gli umanisti pontaniani, agli illuministi, ai giacobini del Novantanove, ai liberali del Quarantotto e del Sessanta»<sup>47</sup>.

*Il filo che si sdipana...* Il filo rosso non esiste. Il mondo è disarticolato in parti discrete, diverse. Così anche la narrazione del mondo. Non è più come credevamo, come era stato detto a Calvino e Del Treppo, nella loro fanciullezza.

Nel saggio del 1977 appena ricordato, un bilancio – davvero fulminante per la sua intelligenza – degli studi sul Mezzogiorno d'Italia, la irrevocabile presa di distanza di Del Treppo dalla storia etico-politica si manifesta anche in una critica al pensiero storiografico di Galasso e al se stesso dei tempi in cui vagheggiava una «storia senza nomi». Dopo aver richiamato gli archetipi negativi della storia meridionale, perenne «Nord mancato»<sup>48</sup>, Del Treppo contrappone ad essi

<sup>43</sup> *Due testi autobiografici*, p. 302.

<sup>44</sup> Qui in verità il testo di Calvino recita «Il mondo nei suoi vari aspetti viene visto sempre più...».

<sup>45</sup> CALVINO, *Saggi*, I, p. 209.

<sup>46</sup> BOZZOLA - DE CAPRIO, *Forme e figure*, p. 165.

<sup>47</sup> M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno*, in ID., *Libertà*, p. 112 (corsivo mio).

<sup>48</sup> Questo il titolo di un articolo del 1987, cit. *supra*, nota 10.

la interpretazione tutta positiva di Galasso, il quale è pur consapevole delle difficoltà e delle contraddizioni attraverso cui si snoda la storia del Mezzogiorno, ma è anche convinto ch'essa procede progressivamente, *de claritate in claritatem*, in una con la storia d'Italia, secondo una logica interna che ha tempi e ritmi forse più lenti ma ugualmente definiti e sicuri<sup>49</sup>.

Il secondo passo di Calvino richiamato da Del Treppo in forma abbreviata recita:

Potrei dire anche che la numerabilità, la finitudine, stanno avendo il meglio sulla indeterminatezza dei concetti che non possono essere sottoposti a misurazione, ma questa formulazione rischia di dare un'idea un po' semplicistica di come stanno le cose, mentre è vero proprio tutto il contrario: ogni processo analitico, ogni divisione in parti tende a dare del mondo un'immagine che si va via via complicando<sup>50</sup>.

Contare e misurare non rende tutto più facile, né "oggettivo", aggiungerei pensando alla ricerca storica, proseguendo in un esercizio esegetico sulla scaletta di Del Treppo che rischia di sconfinare nella divinazione<sup>51</sup>. Un approccio numerico (quantitativo nel linguaggio dello storico) non semplifica la comprensione del mondo. Al contrario: la complica. Questa affermazione di Calvino deve aver colpito Del Treppo.

Probabilmente egli sarebbe stato d'accordo anche con il rifiuto netto, da parte di Calvino, delle «varie teorie estetiche» secondo le quali la poesia sarebbe «una questione di ispirazione discesa da non so quali altezze ... o intuizione pura o momento non meglio identificato della vita dello spirito, o voce dei tempi... o un rispecchiamento delle strutture sociali»<sup>52</sup>. Niente di tutto questo: l'arte è gioco, è libertà, è combinazione dagli effetti imprevedibili e casuali, dipendenti più dal lettore che dall'autore. Calvino afferma che

la letteratura come la conoscevo io era un'ostinata serie di tentativi di far stare una parola dietro l'altra seguendo certe regole definite, o più spesso regole non definite né definibili ma estrapolabili da una serie di esempi o protocolli, o regole che ci siamo inventate per l'occasione<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno*, p. 134. Il saggio, nato come relazione al convegno dell'Associazione dei Medievalisti italiani della fine del 1974, uscì su «Nord e Sud» (XXIV, 1977, pp. 73-101), la casa del meridionalismo liberale e dell'auspicato riscatto "europeista" del Mezzogiorno, dove aveva scritto anche Galasso. Il periodico era stato fondato nel 1954 da Francesco Compagna insieme con Vittorio De Caprariis e Renato Giordano, tutti amici e sodali di Del Treppo.

<sup>50</sup> CALVINO, *Saggi*, I, p. 210.

<sup>51</sup> Si potrebbe dire che ho compreso nell'avantesto «anche il percorso mentale dell'autore», un'operazione rischiosa, P. ITALIA, G. RABONI, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010, p. 26.

<sup>52</sup> CALVINO, *Saggi*, I, p. 214. Viene alla mente l'evocazione, fatta da Del Treppo nella lettera a Tecce del 2013, degli insegnamenti ricevuti dal nonno: il «carduccianesimo che il nonno materno (professore, irredentista, buon conferenziere e artigiano del verso) mi somministrava, confidando che a suon di alcaiche e alcmannie avrebbe fatto di me un poeta. Ho impiegato più di un lustro a liberarmene», *Due testi autobiografici*, p. 302.

<sup>53</sup> CALVINO, *Saggi*, I, p. 215.

Un'ostinata serie di tentativi, una costruzione di protocolli: si potrebbe dire lo stesso anche per la storiografia di Del Treppo.

Dunque, è forse in questo che Del Treppo incontra Calvino: il rifiuto dell'idealismo e di ogni concettualizzazione astratta, la ricerca delle *regole* non dette, o la loro creazione, la limpidezza del discorso, la scrittura come risultato dell'applicazione ostinata, non dell'ispirazione.

Calvino parla infine della «via di libertà aperta dalla letteratura» che consente la «critica del mondo e del nostro modo di vedere il mondo»<sup>54</sup>. Del Treppo rivendica la libertà della memoria, che non significa chiudersi al presente o sottrarsi al confronto con la storiografia “militante” (il crocianesimo e lo storicismo prima, il marxismo poi, infine il *linguistic turn*)<sup>55</sup>. Al contrario: egli raccolse sempre la sfida, prendendo sul serio i grandi temi del dibattito storiografico e politico (uno per tutti: le origini del capitalismo), fino a quello, oggi ancora assai vivace, se non incongruamente pervasivo, della “storia documentaria delle istituzioni”, secondo la definizione di Isabella Lazzarini, e lo fa immergendosi in un'impressionante massa di documenti, alla ricerca del *discreto*.

La conservazione delle redazioni manoscritte e dattiloscritte più antiche, la verbalizzazione del percorso compositivo in postille come quelle qui citate, l'archiviazione ordinata (finché le forze lo hanno sorretto) dei materiali preparatori sono la manifestazione e lo strumento dell'autocoscienza del ricercatore e del narratore.

Tutti questi materiali saranno una guida per l'edizione di questo e di altri inediti del grande storico. Anzi – avrebbe detto lui – di un *professore di storia*.

FRANCESCO SENATORE

<sup>54</sup> Ivi, p. 223

<sup>55</sup> Cfr. R. DELLE DONNE, *Storia e memoria nell'opera di Mario Del Treppo*, in questo volume dell' «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLIII (2025), § 4.

## APPENDICE

## Indice del volume

*Nell'amministrazione angioino-aragonese del Regno di Napoli (2016-17)*

*Fondo Del Treppo*, in via di ordinamento. Autografi. L'indice della prima parte è nella sezione "Nell'amministrazione angioino-aragonese", fasc. 22 e presenta postille essenziali a matita, qui non pubblicate, sullo stato di avanzamento dei singoli capitoli, se cioè parziali o completi e con note. L'indice della seconda parte è in un'altra sezione del fondo e sarà probabilmente aggregato al fasc. 22.

## Parte I

1. La monarchia angioina era già "moderna"?
2. Le registrazioni parallele
3. I giustizieri provinciali e la fiscalità
4. I tesorieri della regia Camera
  - a) La Magna Curia e le stanze del potere
  - b) Tesorieri e Maestri Razionali
5. I tesorieri di Castel dell'Ovo
  - a) Il decreto istitutivo
  - b) Il bilancio della Tesoreria
  - c) Il bilancio dell'Ostello
  - d) Contraddizioni di un'iniziativa
  - e) Tesorieri della Camera
  - f) L'illusione di una riforma
6. Le scritture contabili
7. Alle origini della contabilità di stato
  - a) L'interpretazione storiografica
  - b) Il punto di partenza (1259)
  - c) Razionali di Curia e razionali provinciali
  - d) La riforma (?) del 1240
  - e) La riforma di Manfredi
  - f) La de-regionalizzazione del sistema
  - g) Le sedi dei maestri razionali
  - h) La composizione dei collegi di verifica
  - i) L'Archivio
  - l) Le nuove procedure di verifica

8. Dai Maestri Razionali ai Presidenti
  - a) Dalla “Novis morbis” (1317) alla “Presidentes” (1347)
  - b) La formazione di un polo dell’Archivio e della Zecca
  - c) Alla ricerca della curia dei Maestri Razionali
  - d) La riforma di re Ladislao
  - e) La prammatica di Alfonso d’Aragona (1450)
  - f) «*Computando in Camera Summarie et non alibi*»
9. Come finirono i Maestri Razionali

## Parte II

1. Un ricostruito libro del Percettore generale aragonese
2. La casa del signor re
3. Il percettore e il tesoriere
4. La scrivania di razione
5. Il conto corrente di Pascasio [Diaz Garlón] presso il banco Strozzi
6. Il tesoro del re
7. Verso una programmazione della spesa
8. Fallimento di un progetto riformatore
9. Da Alfonso a Ferrante [*al margine, con penna rossa: (\*contabilità di tesoreria)*]
10. Dagli Angioini agli Aragonesi [*al margine, con penna rossa: (\*razionalizzazione e stato moderno)*]



## INDICE

### SAGGI

- MATTEO VILLANI, *Per dove passava la via publica que pergit Sipontum? Gli itinerari garganici della via Francigena del Sud e la loro percezione e valorizzazione in età contemporanea* p. 7
- GIULIANA VITALE, *Mobilità geografica dei villani nel Regno di Napoli tra età angioina ed età aragonese* » 17
- MARIA LUISA LUSTRI, *Marco di Paolo Veneziano a Villa Badessa di Roscieno (Pescara)* » 31
- GIULIA SIMEONI, *Il Tito Livio ms. IV.C.18 della Biblioteca Nazionale di Napoli: un'aggiunta al Maestro del Messale di San Corrado* » 39
- ANTONIO SOCCIARELLI, *«Sapendosi che son fuora corsali grossi». Vittime, scampati e schiavi in un celebre episodio di corsa barbaresca nel Tirreno (1578)* » 49
- MARCELLA CAMPANELLI, *Inquisiti e reati in una diocesi della periferia meridionale (secc. XVI-XVIII)* » 67
- VITO RICCI, *La commenda di San Giovanni gerosolimitano di Bitonto nel Seicento* » 89
- GAIA BRUNO, *Condizioni abitative a Napoli nel Settecento nei decreti della Gran Corte della Vicaria* » 115
- ANDREA ZACCARDI, *Il casino di delizie di Pietro Giannone nel villaggio napoletano di Due Porte* » 133
- GERARDO RUGGIERO, *Filangieri e Romagnosi a confronto. Fra suggestioni e discordanze* » 145
- SERENA MORELLI, *Gli studi di Noël Coulet per la storia del Mezzogiorno angioino* » 177

### DOCUMENTI

- ANTONELLA OREFICE, *Le regole dell'Accademia degli Oziosi e il Fondo Libri proibiti dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli* » 185
- CAROLINA BELLI, *I "Processi" del Tribunale Misto (1740-1806)* » 195
- EMILIA AMMENDOLA, *«Ella ci crea una nuova storia dell'arte». Le lettere a Demetrio Salazar presso la Società Napoletana di Storia Patria* » 215

FRANCESCO MOTTOLA, <i>Relazioni culturali e amicali nella corrispondenza di Antonio Casamarte con Matteo Camera e Bartolommeo Capasso</i>	»	235
PER MARIO DEL TREPPO		
<i>Due testi autobiografici di Mario Del Treppo, a cura di FRANCESCO SENATORE</i>	»	289
GIOVANNI VITOLO, « <i>Vivere per raccontarla</i> ». <i>Del Treppo, Galasso, Rossetti e altri storici</i>	»	307
BRUNO FIGLIUOLO, <i>Gli studi amalfitani di Mario Del Treppo</i>	»	315
ROBERTO DELLE DONNE, <i>Storia e memoria nell'opera di Mario Del Treppo</i>	»	329
FRANCESCO STORTI, <i>L'ultima impresa di Micheletto: Mario Del Treppo e la storia militare</i>	»	351
FRANCESCO SENATORE, <i>Una monografia inedita di Mario Del Treppo. Prolegomena all'edizione critica</i>	»	373
ANTONELLA VENEZIA, <i>Una longeva dedizione. Mario Del Treppo e la Società Napoletana di Storia Patria</i>	»	391
GUIDO D'AGOSTINO, <i>Ricordo di Mario Del Treppo</i>	»	397
Vita della Società 2024	»	399
Riassunti / Abstracts	»	413
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	425

Finito di stampare a Napoli  
nel mese di marzo 2025  
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.